memoria della natura **nota di JP**

La teosofia o *saggezza divina* fu una filosofia mistica (tardo XIX e inizio XX secolo) che cercava di mettere insieme diverse tradizioni religiose in cerca di una verità universale. Sebbene i suoi praticanti fossero europei, attinsero copiosamente dalle tradizioni religiose indù. Alcuni teosofisti scrissero di ricordi universali chiamati *memorie acasiche*. *Akasha* è una parola sanscrita che si riferisce al primo elemento materiale creato dal mondo astrale, prima di aria, fuoco, acqua e terra. Significa qualcosa come spazio o cielo, ed è considerato come la base o il substrato dell'esistenza fisica. I teosofisti hanno unito questo termine con l'idea indù che si potrebbero ricordare perfettamente gli avvenimenti delle vite passate. Le memorie akasiche furono così concepite come una sorta di enciclopedia o biblioteca mistica, che conteneva tutto ciò che era stato sperimentato nella storia del cosmo. Esse erano immagazzinate sul piano fisico astrale dell'esistenza che subentrava dopo la morte e potevano essere accessibili anche in alcuni stati da vivi (meditazione profonda, proiezione astrale, ipnosi).
In *Eolo* Stephen pensa a ***Vestigia akasiche di tutto ciò che dovunque sempre mai fu***.
https://books.google.it/books?id=tDoTDAAAQBAJ&pg=PA611&lpg=PA611&dq=akasic+meaning+-akashic&source=bl&ots=O5lrCjGbDg&sig=iOkF8lr5c8VH3G-E5IKdC5U3vIA&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwj_qIjv6sHTAhXDUhQKHc2uASEQ6AEIJjAA#v=onepage&q=akasic%20meaning%20-akashic&f=false

La frase che usa in *Telemaco*, ***la memoria della natura***, sembra provenire dalla *Growth of the soul* (1896), opera scritta dall'eminente teosofista Alfred Percy Sinnett. *Ulysses* di James Joyce (1930) di Stuart Gilbert, citato in Thornton, riporta un passaggio di Sinnett che usa le stesse parole.
Ancora altri testi teosofici hanno parlato di queste memorie come *plasmatiche*. In *Mandrie del Sole* si legge di una ***memoria plasmatica*** che si basa su una ***sostanza plasmatica*** che sola ***si può dire essere immortale***. Gifford la glossa così: *In Teosofia, il ricordo totale della metempsicosi dell'anima, viaggio attraverso incarnazioni successive da forme inferiori attraverso una successione di forme umane verso il superumano*.

I *Joyce's Ulysses Notebooks* in the British Museum di Philip P. Herring (University of Virginia Press, 1972) registrano il fatto che Joyce menzionò la frase *memoria plasmatica* nelle note sullo sviluppo embriologico compilato durante la pianificazione di *Mandrie* e l'ascolto di Lucia nel grembo di Nora (171).

In *King Vidor, americano* (University of California Press, 1988), Raymond Durgnat e Scott Simmon descrivono un film muto perduto in cui il regista aveva fatto interpretare a sua moglie Florence *un doppio ruolo di americana e indiana che, in qualche modo, condividono la stessa anima. Quando l'americana dorme, la sua anima va verso l'India, ma lei sperimenta l'altra sua vita in forma di sogni, o attraverso una sorta di* ***memoria plasmatica****, per usare il termine dei Teosofisti, che avevano fatto molto per diffondere in America nozioni orientali di metempsicosi* (38).

Joyce allude frequentemente alle credenze teosofiche in *Ulisse*, di solito per ridicolizzarle. In *Ciclopi*, un Paddy Dignam influenzato dal sanscrito riporta sul piano vivente le cose che ha scoperto sul piano spirituale oltre la morte. Invece di conoscenza universale, è lieto di aver scoperto tutti i comfort della vita urbana moderna, tra i quali ***tālāfānā, ālāvātār, hātākāldā, wātāklāsāt***.
Ma anche se Stephen partecipa a quella derisione, sembra disposto a intrattenere idee teosofiche in passaggi come quello in cui immagina sua madre piegata e messa via nella memoria della natura. La sua vita è diventata il ***piacere fantasma***, piegato e messo via ***profumato di muschio*** non solo nel senso che i suoi manufatti restano ***incipriati di muschio*** in un cassetto, ma anche perché i suoi ricordi sono stati ripiegati nella vasta biblioteca dell'esperienza umana. Da qualche parte, continua a giocare con i suoi ventagli di piume e i carnets di ballo con le nappe.

La teosofia non fu il primo movimento nella religione e nella filosofia occidentale ad immaginare una mente universale alla quale gli esseri umani potessero accedere in stati straordinari. Quando Dante comincia ad entrare nella mente di Dio, la descrive come simile alla visione di pagine aperte di un libro in cui vengono registrate tutte le *sostanze e incidenti* che sono stati *sparsi nell'universo*.

In *Nestore* Stephen pensa al musulmano Averroè e all'ebreo Mosè Maimonide, ***uomini scuri nel volto e nel gesto, che facevano balenare nei loro specchi beffardi l'anima buia del mondo, un'oscurità splendente nella luce, che la luce non poteva comprendere***. In quell'episodio, egli pensa anche all'ispirazione di Averroè, il filosofo greco Aristotele, che teorizzò qualcosa come un'anima universale: ***Tranquilla luminosità. L'anima è in certo modo tutto ciò che è: l'anima è la forma delle forme. Tranquillità subitanea, vasta, incandescente: forma delle forme***.

Un altro filosofo occidentale che teorizzava una specie di anima mondiale, Giordano Bruno, fu importante per Joyce. La sua influenza sull'organizzazione di *Ulisse* (così come quelle di Aristotele e Dante) è discussa da Theoharis Constantine Theoharis in *Ulysses di Joyce: un'anatomia dell'anima* (University of North Carolina Press, 1988).

JH 2011